

l'intento di dare nuovo slancio all'opera dei Fatebenefratelli e che si erano rese necessarie dopo lo sforzo, coronato da successo, che aveva consentito all'Alfieri, coadiuvato da padre Benedetto Melli, di ricomporre l'Ordine dei Fatebenefratelli riconducendo all'obbedienza generale la provincia religiosa della Spagna che fino ad allora si era retta autonomamente. Piuttosto che raccogliere l'ampia e varia documentazione che sorregge la narrazione in una organica ma, a volte, scomoda appendice, i curatori del volume hanno preferito inserirla direttamente nel contesto della narrazione o in lunghe note consentendo l'immediata lettura di circolari, lettere, statuti e quant'altro dà immediatamente la dimensione del lavoro svolto, dei legami allacciati, delle proposte innovative, delle prese di posizione assunte da padre Alfieri che operò sempre in stretto rapporto con le autorità ecclesiastiche locali e vaticane e seppe mantenere aperto il dialogo con rappresentanti del governo italiano anche nei momenti più difficili, quando la politica di enti e proprietà ecclesiastiche misero a repentaglio la libertà d'azione dei Fatebenefratelli. Questo primo volume è completato da una bibliografia, dagli indici dei nomi di persona e di luogo e da una cronologia sintetica della vita dell'Alfieri.

L'enorme massa documentaria che costituisce l'epistolario dell'Alfieri è stata organizzata in due parti: nella prima sono edite le lettere scritte ai Confratelli d'Italia, mentre la seconda — di prossima pubblicazione — raccoglierà le lettere inviate ai Confratelli delle province estere dell'Ordine.

Nell'edizione di questo epistolario, Mapelli e Brockhusen hanno seguito lo stesso criterio adottato per la biografia per cui le lettere sono inserite, contestualizzate, nella narrazione delle vicende dei Fatebenefratelli della Provincia Romana (parte I), Napoletana (parte II), Lombardo-Veneta (parte III), Siciliana (parte IV) e Sarda (parte V). Oltre che negli archivi già ricordati a proposito del volume sulla vita dell'Alfieri, le lettere sono state reperite con un laborioso e non sempre agevole lavoro di ricerca presso l'Archivio della Farmacia Vaticana, gli archivi storici delle diocesi di Acireale, Cremona, Verona, l'Archivio di Stato di Verona, del Comune di Velletri, dei Fatebenefratelli di Venezia, nel fondo Bonomelli conservato alla Biblioteca Ambrosiana, a Vienna presso l'Österreichisches Staatsarchiv e nell'archivio storico dei conti Lucchesi a Bruusee (Austria). Anche il primo volume dell'epistolario è completato dagli indici dei nomi di persona e dei nomi geografici. La scelta seguita dai curatori nell'edizione dell'e-

pistolario mette a volte in difficoltà il lettore e lo studioso che intendono ricorrere a questa preziosa fonte per la consultazione o il riscontro di eventi o delle posizioni assunte dall'Alfieri, uno dei protagonisti della storia religiosa e dell'assistenza ospedaliera del XIX secolo. Una difficoltà facilmente superabile se, alla conclusione del secondo tomo dell'epistolario, i curatori appronteranno un completo indice cronologico della corrispondenza. Nonostante qualche inesattezza o refuso di stampa, inevitabili del resto in un'opera di tale dimensione, questi volumi curati da Mapelli e Brockhusen colmano finalmente una vistosa lacuna nel panorama dell'opera svolta in campo assistenziale dagli ordini religiosi nel secondo Ottocento, consentono di ricostruire con maggior ricchezza di dati la storia ospedaliera non solo italiana ma anche estera del tempo e diventano un indispensabile e obbligato strumento per ulteriori ricerche nel campo della storia sociale e ospedaliera del XIX secolo.

ANGELO GIORGIO GHEZZI

*Placido Maria Schiaffino (1829-1889) monaco e cardinale*, prefazione di GIORGIO PICASSO, Monte Oliveto Maggiore, Edizioni L'Ulivo, 1991. Un vol. di pp. 449.

Il volume riproduce gli atti del X Incontro di Monte Oliveto (tenutosi il 22-23 settembre 1989) e dedicato al cardinale Placido M. Schiaffino, eminente figura della Congregazione benedettina di Monte Oliveto, nel centenario della sua morte. Ma una notevole attenzione è pure dedicata all'abate Giovanni M. Schiaffino, morto anch'egli nel 1889. In realtà dalle relazioni emerge l'importanza di una terza figura, quella dell'abate Camillo Seriola, al quale forse sarebbe stato utile dedicare una comunicazione specifica.

Pregio non piccolo del volume è poi quello di offrire molto materiale epistolare inedito e di notevole interesse: lettere a Placido M. Schiaffino (del card. Gioacchino Pecci, di Tosti, di Capecepolo, di Bonomelli, di Stoppani, di Scalabrini); lettere di Placido M. Schiaffino a Camillo Seriola e a Placido Wolter. La pubblicazione di questi carteggi, conservati negli Archivi dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore e dell'Abbazia di Maredsous, è curata da Roberto Donghi.

Il volume si apre con una rapida ma vivace e vigorosa sintesi di Réginald Grégoire, relativa alla spiritualità benedettina nelle Congre-

gazioni monastiche dell'Ottocento e fondata sulla convinzione di una ritrovata vitalità della realtà monastica nella seconda metà del XIX secolo e fino alla creazione della Confederazione benedettina (1893). Ai nomi di Prosper Guéranger e di Mauro Wolter — artefici di un recupero dell'essenza più autentica della tradizione benedettina — si affiancarono, in Italia, Casaretto (a Subiaco) e Tosti (a Montecassino), nonché personalità eminenti come quelle dei due Schiaffino e di Dumesmet, primo rettore del Collegio di S. Anselmo e poi cardinale arcivescovo di Catania. Grégoire caratterizza la spiritualità del monachesimo nel secolo XIX come una spiritualità della vita religiosa e dello stato sacerdotale, liturgica, mariana e missionaria. Resta l'interrogativo se si tratti di una specifica spiritualità monastica e, più particolarmente, benedettina. Pur rimanendo infatti il comune riferimento alla Regola di s. Benedetto, le devozioni sommergevano la celebrazione dell'Ufficio divino, la *lectio divina* non esisteva ovunque, la stessa educazione alla vita religiosa era carente. Significativa a questo proposito è una delle lettere pubblicate nell'edizione del carteggio. Nella lettera del 18 novembre 1869 di Placido M. Schiaffino a Seriole si annotava infatti: «quel che ci manca è l'educazione religiosa: bisogna dirlo e dirlo schiettamente all'E.mo Protettore, perchè conoscere il male, è più che la metà dell'opera per guarirlo. Che cosa sappiamo noi di vita religiosa? Chi ha pensato mai a dirci: fratelli la strada è quella che si deve prendere, se no fallite alle promesse? Chi ci ammonì mai dei nostri sbagli? Non lamentaste voi con me più volte che come nell'Amministrazione *delle cose*, si erano cambiati i monasteri in fattorie, così nel governo delle persone, tutto si riduceva ad una ispezione esterna, inconcludente, come se la formazione del cuore e l'indirizzo dato allo spirito, non fossero e non dovessero essere ritenuti il fine precipuo, e costante dei Superiori?» (p. 250).

Giovanni M. Ponticelli parla delle leggi di soppressione delle Corporazioni religiose (nel Regno di Sardegna e poi in Italia), dopo il 1848, e delle ripercussioni sulla Congregazione Olivetana (la legge 29 maggio 1855, n. 878, sopprime il monastero di S. Girolamo di Quarto, dove l'abate Placido Schiaffino aveva fatto il noviziato).

Due relazioni, rispettivamente di Elena Cristina Bolla e di Valerio Cattana, sono dedicate alle biografie dell'abate Giovanni Schiaffino e del card. Placido M. Schiaffino. Si tratta, più precisamente, di 'spunti', di prime approssimazioni, di iniziali scavi documentari,

in attesa di studi biografici più ampi e completi. Emergono comunque con sufficiente nettezza le differenze di personalità, di carattere, di pensiero e di modo di intendere la vita monastica tra il vecchio abate e il suo discepolo, poi cardinale. Tali differenze si palesarono chiaramente nella vicenda, complessa ma fondamentale, che portò alla redazione del 1886 delle Costituzioni Olivetane (che, con poche variazioni inserite nel 1932, non è mutata fino al 1982). Orlando Donatelli ricostruisce con puntuale precisione questo tormentato travaglio di revisione e di redazione che durò trentasei anni (dal 1850 al 1886) e così efficacemente lo riassume: «Dal 1850 al 1859 aveva lavorato alla preparazione del testo costituzionale, quasi esclusivamente, don Giovanni Schiaffino. La sua bozza venne rifiutata dal Capitolo Generale del 1859 e affidata a cinque monaci, tra i quali don Placido Schiaffino e don Camillo Seriole, perchè inserissero in essa correzioni ed osservazioni. I cinque monaci redassero un testo contenente un riordinamento quasi totale della bozza primitiva, testo che fu approvato *ad experimentum* per dieci anni. Il 1° marzo 1870 il Card. Protettore Raffaele Monaco La Valletta, mentre concedeva ancora un decennio di esperimento, chiedeva ai monaci olivetani di ridurre a forma e stile migliore il testo per essere stampato. Il nuovo vicario generale assoluto don Placido Schiaffino nominò, per questo lavoro di miglioramento, una commissione di cinque monaci, tra i quali volle don Giovanni Schiaffino e don Camillo Seriole. Il loro lavoro si protrasse per ben sedici anni. Quando infatti nel 1880 il testo era pronto, al vicario generale don Placido venne in mente di inserirvi delle grosse modifiche, che staccavano il nuovo Corpo di Costituzioni da tutta la storia della Congregazione Olivetana, in particolare per il regime dei monasteri e della Congregazione. I membri della commissione e tutti gli interpellati si dichiararono contrari alle innovazioni. Insistendo tuttavia il vicario generale don Placido, l'abate Seriole, principale artefice del lavoro, adagio, adagio, si convinse che forse era meglio per la Congregazione accettare le modifiche che concretamente sembravano più utili nel momento difficile che la Congregazione stava attraversando, realizzando così un riavvicinamento alla Regola di s. Benedetto. Inserirle le modifiche, il nuovo testo fu approvato il 19 luglio 1885 e presentato alla Congregazione il 23 marzo 1886» (pp. 97-98). Abbiamo riportato interamente questa sintesi della vicenda, perchè essa ci appare centrale anche nell'economia complessiva del volume: la storia delle

nuove Costituzioni intreccia infatti problemi di spiritualità monastica, con i rapporti personali tra i due Schiaffino e con le influenze che sul card. Placido Maria esercitarono le esperienze dei monaci di Solesmes e, soprattutto, dei monaci di Beuron (i due fratelli Wolter).

Il volume si conclude con la pubblicazione, curata da Carlo Cattaneo, dell'epistolario tra don Antonio Cantù e il Seriola (1884-1891), relativo alle origini dell'abbazia olivetana di Seregno. Sempre Cattaneo tratta infine delle vicende della parrocchia di Seregno e dell'interessamento del card. Schiaffino.

FULVIO DE GIORGI

CESARE MOZZARELLI - ROSANNA PAVONI, (ed.), *Milano fin de siècle e il caso Bagatti Valsecchi. Memoria e progetto per la metropoli italiana*, Milano, Guerini e Associati, 1991. Un vol. di pp. 456.

La raffinatezza, la mondanità, il gusto dell'impegno politico e degli affari sociali, la solidità borghese, la Milano fin de siècle. La storiografia guarda al mondo dei Bagatti Valsecchi e tra architettura, riviste d'epoca e galateo allarga lo sguardo alla metropoli milanese, alla capitale morale da poco diventata 'italiana' che si rifà il trucco, si veste di nuovo, ma non ci tiene molto a mescolarsi agli altri.

Curato dalla Fondazione Bagatti Valsecchi in collaborazione con il Dipartimento di Teoria, Storia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento, il volume raccoglie gli atti di un convegno svoltosi a Milano nel maggio '90 dal titolo *Memoria e progetto per la Milano italiana e il caso Bagatti Valsecchi*.

Così spunta l'aculeo della storiografia che pungola gli studiosi ad intraprendere nuovi sentieri di ricerca. Si conserva, come dicevamo, il taglio squisitamente trasversale e alla stregua delle recentissime riflessioni di Maurice Agulhon, si impongono le categorie di sociabilità nobile e sociabilità borghese. Queste diventano il *leit-motiv* degli interventi. Tempo libero, rapporto blasone/impegno politico, socialità, collegialità, arte, gusto architettonico, moda, sono i termini per la riflessione e il giudizio storico.

La lettura della Milano post unitaria alla luce della categoria di sociabilità permette di cogliere le peculiarità della Capitale morale come avanguardia rispetto al resto d'Italia.

Con *L'uso del passato*, primo grosso nu-

cleo tematico del volume, Milano diventa il don Ferrante manzoniano che sintetizza il sugo di un vissuto politico con il celebre «né obbedire né comandare». La storia di Milano è questa: un continuo «destreggiarsi rispetto alla dominazione di turno» e nel contempo «un rigoroso senso del limite che impedisce di sviluppare un'egemonia regionale duratura» (p. 17). Avversione ad ogni forma di potere illegittimo e non interiorizzato fa scattare persino la molla: «patres, non domini: padri, non padroni, in una terra che non ha mai conosciuto vescovi-conti». Una maturità politica, che specialmente nella generazione dei fratelli Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi si traduce in sodalizi culturali, in iniziative di carattere storico, come la costituzione della Società Storica Lombarda, o strettamente museale come le vicende intorno al Museo d'Arte Industriale e al Museo del Risorgimento, alla ricerca di un «serbatoio per la coscienza morale della città».

Solida culturalmente e senza crisi d'identità, la società milanese è scandagliata ne *Il progetto della metropoli* (pp. 67-187) e ne *Il decoro cittadino tra arte e artigianato* (pp. 189-234) nelle sue molteplici espressioni esteriori. L'apparire sociale e il gusto estetico dettano legge nella vita di circolo, nei balli di società, nelle cartoline e nelle litografie. L'arte codifica l'eclettismo e l'ornato a Brera ... fa scuola. Sullo sfondo, il progetto per «una nuova Milano monumentale» (p. 69) per un'intervento urbanistico di larga scala che non si limiti a rattoppare e ristrutturare, ma che tracci nuovi percorsi e allarghi i confini in una città che cominciava realmente ad essere troppo stretta.

Uomini, strutture amministrative e ancora uomini, sono i protagonisti del massiccio processo di modernizzazione che vede nella società milanese la costituzione di nuovi rapporti tra le forze economiche, l'oggetto dell'interesse economico si sposta dalla campagna alla città, si sviluppa l'industria e nasce la figura dell'imprenditore urbano.

Prima vengono gli uomini intesi come rappresentanti di organi amministrativi e burocratici. Gli interventi di Angelo Porro, Nicola Crepax e Giorgio Vecchio affrontano rispettivamente: il dibattito politico della Destra in riferimento alle delibere urbanistiche; le vicende politiche e amministrative della Camera del Commercio come polo di attrazione e rappresentanza della variegata realtà imprenditoriale, organo di mediazione tra il mondo economico locale e i centri di potere politico e, infine, come interlocutore originale della politica commerciale statale; l'intervento di